

volume rappresenta uno strumento prezioso sia per lo studioso che potrà trarre dati, informazioni o spunti per approfondimenti scientifici, sia per lo studente, essendo di facile e veloce lettura, nonostante la sua corposità.

Stefano Lentini  
Università di Catania  
stefano.lentini@unict.it

ANDREA DESSARDO, *Lo spirito nazionale nella scuola. Lettere dalla Venezia Giulia a Giuseppe Lombardo-Radice*, Trieste, Edizioni Meudon, 2018, pp. 282.

Il problema della piena italianizzazione delle terre venete già appartenute all'impero asburgico fu particolarmente sentito, sia da Giovanni Gentile sia da Giuseppe Lombardo-Radice alla fine della I guerra mondiale, come un problema educativo e Andrea Dessardo, in un volume estremamente attento alle fonti ed equilibrato nelle argomentazioni, ricostruisce il particolare rapporto che Lombardo-Radice ebbe con la Venezia Giulia, puntualizzando che all'origine dei rapporti adriatici del pedagogista siciliano vi era la moglie: «a lei furono infatti indirizzate le prime lettere inviate da Trieste, a quella Gemma Harasim fautrice dell'incontro tra la pedagogia italiana e la scuola da lei stessa frequentata da ragazza e vissuta da insegnante, quella asburgica (anche se lei, a Fiume, ne aveva conosciuto la versione ungherese)» (p. 31).

Lombardo-Radice, come è noto, nel 1910 aveva sposato la fiumana Gemma Harasim e prima della guerra aveva pubblicato quelli che sono i suoi più noti volumi: *Lezioni di didattica e ricordi di esperienza magistrale* (1913) e *L'ideale educativo e la scuola nazionale. Lezioni di pedagogia generale fondata sul concetto di autoeducazione* (1916), in cui accentuava sul piano didattico l'impostazione attualista. Dal 1911 egli fu ordinario di Pedagogia nell'Università della sua città, Catania. Dichiarato l'ingresso italiano in guerra, Lombardo-Radice si arruolò. Dopo Caporetto fu addetto al servizio di propaganda, confermando la sua "missione" di educatore, ossia cercando di coinvolgere i soldati nello spirito di una guerra che completasse, come sosteneva Gentile, l'incompiuto Risorgimento. Con tale animo Lombardo-Radice visse la sconfitta dell'ottobre 1917; come scrisse qualche anno dopo: «L'Austria vincitrice rimaneva degna di morire; l'Italia sconfitta rimaneva degna di vincere e di trionfare. Caporetto faceva, sì, sanguinare le anime nostre, ma acuiva in tutti il senso della responsabilità e ingigantiva il senso della italianità. Caporetto imponeva una centuplicata energia» (p. 240).

Invero Dessardo articola il suo volume in due capitoli incentrati su Lombardo-Radice e i suoi interlocutori come Mario Pasqualis e soprattutto Biagio Marin, al quale è dedicato ampio spazio. Seguono varie lettere da Trieste e dall'Istria a Giuseppe Lombardo-Radice, tra cui quelle di Biagio Marin. Nell'Appendice sono raccolti alcuni significativi scritti di Lombardo-Radice del 1919. Giustamente Dessardo rileva l'importante ruolo di Lombardo-Radice nel Servizio di propaganda e Lombardo «fu il primo ufficiale del nostro esercito a metter piede a Fiume» (p. 48) e il pedagogista fu il direttore del corso estivo che si tenne nel 1919 ad Abbazia, nota località balneare presso Fiume, e nella prolusione che egli tenne si manifestarono esplicitamente sentimenti che oggi possono sembrare retorici ma che invece rivelano lo spirito con cui tanti italiani avevano partecipato a quella guerra che voleva chiudere positivamente il Risorgimento. Scrive Dessardo che nelle parole di Lombardo-Radice «s'avvertono tutta la ten-

sione e la lunga frustrazione vissute non solo da lui, ma dalla sua generazione, da quei ragazzi nati dopo il 1870, troppo tardi per vivere il Risorgimento e forse troppo vecchi per poter vivere la guerra – desiderio che per Lombardo-Radice invece s'era avverato, disgustati dalla politica prudente e trasformista di Giolitti, sgomenti per la disfatta di Adua» (pp. 54-55). Soprattutto Dessardo descrive la mediazione cercata dagli italiani vincitori in sede educativa, individuando alcuni errori del precedente sistema scolastico nel «centralismo burocratico», nella «sclerotizzazione della cultura» e nel «malfunzionamento della struttura amministrativa» (p. 112).

Tra gli italiani interventisti va ricordato Biagio Marin, nato a Grado nel 1891 ed entusiasta sostenitore delle tesi di Gentile. Nelle lettere di Marin è possibile leggere gli entusiasmi e gli sconforti della stagione dell'immediato dopoguerra. Marin, che cercava un posto stabile, dopo essere stato direttore a Gorizia, avrebbe ottenuto la «nomina a ispettore scolastico per il distretto di Gradisca, incarico che, messo alle strette, gli toccò accettare e che mantenne però solo fino al 1923, quando divenne direttore dell'azienda balneare di Grado. Iniziò così per il poeta un periodo di relativo isolamento» (p. 99). Di fatto nelle lettere di Marin traspare, accanto ai propri problemi esistenziali, il tema di una continua lotta alla forza dei burocrati, pur dopo la riforma Gentile. Così nella lettera del 15 gennaio 1926: «La riforma era il postulato di una minoranza, anche se era immanente nell'attività spontanea di maggior numero d'insegnanti vivi; numero però sempre limitato. Un colpo di fortuna ha dato in mano a voi, membri di quella tal minoranza, la potenza dello Stato, e della petizione nostra, voi ne avete fatta una legge. Il manipolo dei volontari è stato sciolto e alla loro azione di fede, fu sostituita l'opera burocratica degli impiegati. L'anima nostra con ciò, è stata data in mano di chi per definizione è l'estraneo, quando non è il nemico» (p. 221).

Ecco: il documentato volume di Dessardo è la ricostruzione di un tassello della storia dell'educazione in Italia o meglio in una particolare zona d'Italia (la Venezia Giulia) attraverso la voce di insegnanti locali e in riferimento all'impulso innovativo da un punto didattico e dottrinale impresso da Giovanni Gentile e Giuseppe Lombardo-Radice. Una pagina di storia che certamente è assai utile per cogliere non solo delle umane vicende, coi loro limiti e i loro sogni, ma per ricordare cosa effettivamente rappresentò la riunificazione del territorio italiano e il ruolo decisivo che vi ebbe, durante il conflitto e dopo, il tema educativo.

*Hervé A. Cavallera*  
Università del Salento  
*herve.cavallera@unisalento.it*

GIUSEPPE ZAGO (a cura di), *L'educazione extrascolastica nella seconda metà del Novecento. Tra espansione e rinnovamento (1945-1975)*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 256.

Chi si è formato nel secolo scorso ha vissuto la centralità della scuola come istituzione educativa. Insieme alla famiglia, naturalmente, ma con una connotazione specifica e professionale che la famiglia non aveva o non poteva/doveva avere. E tuttavia le stesse persone hanno da sempre avvertito che il problema della formazione/informazione non si chiudeva nell'ambito meramente scolastico: vi erano i fumetti e i giornali per bambini, c'era il cinema e poi si era diffusa la televisione. Ciò significa che nella formazione di ognuno ha pesato l'extrascuola e